

relazioni

Finché vecchiaia. *non ci separi*

Secondo l'Istat sono tante le coppie che si lasciano alle soglie della terza età. A stupirci, però, non sono i dati e neanche il fatto che a decidere, in 6 casi su 10, siamo noi donne. Ma piuttosto la reazione dei figli che si sentono persi, senza più il modello "eterno" dei genitori, e tagliati fuori

di **Rossana Campisi**

ANNACHIARA è diventata mamma per la prima volta tre giorni prima di condividere, con la sua di mamma, un'altra novità: la separazione. Quella dei suoi genitori, per l'esattezza. Che non sono più giovanissimi e che, fino ad allora, sembrava si fossero tanto amati. Quando nasce Matilde ecco allora un'incombenza imprevedibile: comunicare con tre chat, ovvero inviare le foto della sua bimba a tre numeri diversi. Quello delle sorelle, quello della madre e quello del padre. Un tempo facevano parte della stessa chat: adesso no. E poi se l'arrivo di una nipotina poteva sortire l'effetto reunion del gruppo, non era questo il caso: dopo una vita passata insieme, anche quando si voleva scappare, la voglia di condivisione era l'ultima tra le priorità.

Annachiara allora ha accettato che sua madre, 67 anni, avesse ancora il suo lavoro, le sue amiche e un futuro da single (o neo fidanzata?) e lo ha fatto tra la diffidenza e il risentimento. «Mamma non ha paura di perdere un sostegno economico o emotivo nel crescere i figli» mi racconta «Ma esige libertà, quella di gestire se stessa». E mentre Annachiara realizza le due più importanti rivoluzioni della sua vita - la maternità e lo sfaldamento della coppia "di riferimento" dei suoi proprio in area Cesarini - si ritrova a tenere a bada un nuovo sentimento: il dolore. Quello di chi è adulto, di chi soffre e ha uno strano pudore nell'esprimere e gestire la sua sofferenza ma anche di chi, della coppia, è più debole e subirà di più la separazione. Il dolore contiene altri pensieri: mamma avrà un altro? E papà senza di lei come farà adesso?

Quel che sta accadendo a lei resta comunque in linea con un fenomeno sempre più diffuso in Occidente negli ultimi 10 anni tanto da avergli trovato un nome:

"gray divorce" e riguarda tutte quelle coppie "grigie", ovvero ultra 50enni pronte a ricominciare. Da soli, o neo accompagnati, poco importa. In Italia, secondo gli ultimi dati Istat, fra il 1991 e il 2018 i matrimoni finiti sono più che quadruplicati (passando da 376mila a oltre un milione e 672mila) e il boom si è registrato proprio fra i 55 e 64 anni. Il trend è segno che, anche da noi, lasciarsi da senior non è più un tabù: due divorzi su dieci riguardano proprio la terza età con le donne, molto spesso, artefici dell'iniziativa. Se infatti fino a 40 anni in otto separazioni su dieci a decidere è l'uomo, superati i 50 in sei su dieci è la moglie.

Al di là dei numeri, la novità è un'altra: i figli adulti, rispetto a quando sono piccoli, soffrono in modo diverso ma non meno intenso. Perché in tilt adesso va quell'idea sull'amore e le relazioni ereditata dal modello "eterno" dei genitori a cui ci si stava ispirando per costruire il presente. È quel che accade in *Una famiglia moderna*, il nuovo romanzo (Fazi editore) di Helga Flatland, norvegese pluripremiata classe 1984 che racconta la storia di una coppia svedese che va con i tre figli a Roma per festeggiare i 70 anni del papà. La riunione di famiglia diventa l'occasione per comunicare il loro prossimo divorzio. «Ci stiamo lasciando» annunciano. Il terremoto che segue nella mente dei figli si trascina dietro tutto e impone una riscrittura dell'infanzia e del futuro, del senso dei matrimoni. Ognuno cercherà di trovare una spiegazione. C'è chi fa fatica perché è convinto che a quell'età non occorre altro che guardarsi indietro per vedere ciò che si è costruito insieme. C'è chi è in preda alla rabbia visto che se qualcuno doveva comunicare qualcosa doveva semmai essere lei che cerca di avere un figlio da anni e ancora non arriva... E poi c'è il fratello che invece da allora si dedicherà a relazioni "libere".



Quando un genitore prende la scena, i figli soffrono per il fatto che vorrebbero vedere la famiglia come qualcosa di inamovibile

Ogni figlio, in sostanza, reagisce a modo suo alle separazioni che coinvolgono i baby boomers. «Quella generazione ha spesso una vitalità che latita nei giovani, ha avuto una storia in cui il cambiamento è stato un asse di formazione. Le generazioni successive si sono invece “conformate alla conformità” e per questo fanno fatica ad accettare tutto» precisa Laura Pigozzi, psicanalista e autrice di saggi illuminanti sulle dinamiche di famiglia (tra cui *Trop-pa famiglia fa male* e *Sorelle*, Rizzoli). «I figli che reagiscono con rabbia sono spesso vittime del loro egoismo. Quando un genitore prende la scena, condividendo di avere un'aspettativa per il futuro, i figli soffrono per il semplice fatto

che vorrebbero vedere la famiglia come qualcosa di inamovibile. Se qualcuno deve prendere la scena, dovrebbero essere loro che sono più giovani. Quella dei genitori è una generazione ribelle cresciuta fronteggiando la mobilità, l'invenzione continua della vita, ed è la stessa che ora deve dare spiegazioni ai figli cresciuti nel migliore dei mondi possibili con un solo obiettivo: conservarlo» aggiunge.

William Nicholson ha ideato e diretto un film bellissimo con lo scopo di raccontare la sua esperienza di figlio adulto alle prese con un divorzio dei genitori dopo quasi trent'anni di matrimonio: *Le cose che non ti ho detto* è il racconto della tormentata separazione ma è anche un fiume in piena di emozioni che travolge. «Perdonatemi se avrò bisogno che siate forti per sempre» dice nel film. Ecco: i genitori li vogliono forti, uniti e per sempre. Sono i pilastri della loro corsa e se la loro “senior split” vuole insegnarci che tutto può cambiare e il futuro può essere diverso da quello dei vecchietti concentrati sui nipoti, per i figli resta un evento spiazzante. Tra le tante conseguenze: quella di dover stare vicino al genitore che resta solo perché non si rifà una vita, quella di sapere che l'uno non si sta prendendo più cura dell'altro e che tutto ciò somiglia a un'ingiustizia. «È come se con quel divorzio dicessero: vi spiattelliamo la caducità della vita e dei rapporti. I figli che soffrono nell'accettare la realtà sono i più infantilizzati, gli ipercurati: quelli che sono stati messi sempre al centro del mondo. Per questo si chiederanno: se non sono più al centro io, allora dove sono? Ancora peggio quando le famiglie si allargano perché un genitore si risposa ed entra in gioco il dettaglio “denaro”, un grande marcatore simbolico. La paura di vedere ereditato da estranei ciò che si è costruito dentro la propria storia di famiglia è una paura che si infila nei conti e nei patrimoni» precisa Pigozzi. E che scatena grandi litigi.

Ma se ad avere una nuova relazione è la madre (come accade sempre più spesso), le reazioni cambiano. «A una madre, più che al padre, si giustifica di più il fatto che si rifaccia una vita. Il pregiudizio, in questo caso, colpisce infatti il maschio. Ovvero l'uomo che ha un'altra relazione fa pensare a un'incapacità a stare al mondo, a una sua comodità, alla voglia di avere una nuova occasione di godimento. Se accade a una donna allora è tutto visto come l'esigenza di rivendicare una certa indipendenza maturata nel percorso di emancipazione collettiva femminile. È così che la vedono gli altri ma anche i figli» conclude Pigozzi. Nonostante ciò, ovvero nonostante tutto quel che si vuole vedere per accettare un evento simile, le idee a cui quel figlio avrà attinto per crescere sono scadute: nasce quindi il bisogno di un'altra narrativa. Il prezzo è alto, che sia una nuova maturità o un nuovo compagno del genitore da conoscere. O magari sarà solo la possibilità di riscrivere un'altra storia. Originale, e per altri: i figli che verranno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Da leggere

L'ultimo romanzo di Helga Flatland, *Una famiglia moderna* (Fazi editore), è un ritratto dolcemente amaro di una famiglia che si trova a un punto di svolta e che ci rivela che non è mai troppo tardi per cambiare.

